



**Questa volta:
CONTROMEMORIALE
di
GIACOMO CASANOVA**

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO E RADIO



DISSOLVENZE

I.
Questa è buona. (Sì: è buona; anzi, arcibuona). Un lettore di Cremona mi scrive: «Egregio Direttore, negli ultimi numeri di «Film» ho trovato particolarmente indovinato il referendum «Sottovoce» lanciato alla gente del cinematografo. Ero sicuro che lei, come Direttore del simpatico settimanale, che tanto della sua apprezzata attività dedica (viziaccio di non usare il «vci»!) Così non si capisce se l'«apprezzata attività» è mia, o è del «simpatico settimanale»: il che, comunque, fa lo stesso) al cinematografo italiano, aprisse la serie delle risposte. Niente di tutto questo. Ecco perché vorrei rivolgerle personalmente le stesse domande, pur sapendo di peccare forse di indiscrezione. Perdoni la importunità e distintamente (eccetera, eccetera)». Bè: è proprio buona. Caro lettore di Cremona, ti confesso che non ci avevo pensato; e, adesso, accuso il colpo. Già: io faccio le domande agli altri, metto gli altri nell'imbarazzo, e mi sto a godere lo spettacolo in prima fila, e magari ridacchio (perché è la verità; qualche volta, a qualche risposta, ridacchio). Caro lettore di Cremona, hai ragione: accuso — ripeto — il colpo. E rispondo subito.

II.
Dunque, qual'è il film che vorrei fare? Ma, un momento... (Perbacco, com'è difficile rispondere. «in breve» ai referendum: e io, malvagio, raccomando sempre di rispondere «in breve»). Intanto, bisogna vedere se si vuole una risposta seria, che dica la verità (o qualche cosa di somigliante alla verità), oppure una barzelletta che faccia sorridere, una freddura, un motto... (Com'è difficile rispondere ai referendum! Vorrei sapere come gli viene in mente a quelli che... Ah, scusate: è meglio chiudere la parentesi). Dunque, anzi ridunque: se si vuole una risposta scherzosa, eccola: il film che vorrei fare è un «Film»; ma, intendiamoci sul come lo vorrei fare... Prima pagina: dicitura della fotografia: «la bellissima, bravissima attrice Tal de' Tali che si va coprendo di allori interpretando i principali supercolossi della stagione, anzi di tutte e quattro le stagioni, perché una sola sarebbe poca per la sua eccezionale bravura». Seconda pagina: aggettivi per tutti, elogi per tutti, baci e abbracci per tutti: tutto bello, buono, bravo: bravo il regista, bravi gli interpreti, brave le «maschere» del cinematografo (eccetera, eccetera). Terza pagina: alcune colonne che parlino, naturalmente in modo favorevole del produttore; il produttore è intelligente: non ci sono, perbacco, produttori che non siano intelligenti. E i segretari dei produttori, le mogli dei produttori, i nipoti dei produttori? Genii, supergenii... Pagina quattro: un elenco per ordine alfabetico, di tutti coloro i quali fanno del cinematografo; e, accanto ad ogni nome, la sigla G. G. (grande, geniale). Pagina cinque, sei, eccetera fino a dodici: idem, idem.

QUESTA VOLTA:
Baggio - Bevilacqua - Damerini - De Stefani - l'Innominato - Lunardo - Microfono - Cjetti - Ramperli - Tabarrino

Antonio Centa in trattativo con la Cines per interpretare un nuovo film. Il fotomontaggio sotto la testata si riferisce al film «Rivelazione» diretto da Günther Regenberg (Terra - Film Unione).

VARIETA'

PALCOSCENICO MINORE

I LA SCALA D'ARGENTO.

Tra il classico venerando varietà (il cui tipo di spettacolo intermedio, che porta il nome di «fantasia musicale». Della rivista ha l'impostazione e non il filo conduttore, del varietà ha il ritmo e non la monotonia. È il tipo di spettacolo più in voga, in questo periodo: e ciò perché vi sono molti buoni «numeri» (e per «numero» intendo l'esibizione di un tale che canta le sue canzoni, fa il suo ballo o i suoi giochi d'abilità, e poi se ne va), ma c'è penuria di attori di rivista completi, che sappiano far fronte alle molteplici esigenze del loro ruolo. Eppoi, eppoi, francamente, mi pare che la vena dei nostri migliori soggettisti si vada isterilendo: quando ti hanno scodellato cinque o sei «racconti» di genere vario, infarciti di giochi di parole, e non più di un paio di scene comiche, han bell e finito, e buona notte al secchio! (Sarei lieto di essere smentito. Ma dai fatti e non dalle parole. O maleparole).

E veniamo alla Scala d'argento, che è, appunto, una fantasia musicale, rappresentata in questi giorni all'Olimpia di Milano. Mi diceva Enrico Civita, che dello spettacolo è l'organizzatore artistico: «È una scala che porta dritto al Paradiso!». Ecco, che vada proprio fino al Paradiso, la Scala d'argento, non direi. Si ferma prima, molto prima, ma giunge comunque ad una considerevole altezza, in virtù di pregi numerosi, che superano, senza dubbio, i difetti. In genere questi spettacoli si basano su uno o due «numeri» buoni, e il resto si disperde nella mediocrità; nella Scala d'argento i numeri di classe sono diversi, in misura superiore alla media consueta, e questo — con l'ausilio di una festosa messa in scena, avvantaggiata da costumi non nuovi ma belli e doviziosi — dà allo spettacolo un certo tono.

C'è, in primo piano, Lia Origoni, ritornata — dopo due anni di permanenza sui più rinomati palcoscenici berlinesi di varietà, dal Winter Garden alla rinomatissima Scala — assai migliorata, nei confronti della sua ultima apparizione sulle scene milanesi. A quell'epoca era ancora «seconda», dopo Anna Magnani, in una rivista di classe; e già s'intravedeva (o, meglio, s'intuiva) lo sbocciare di quelle doti che le permettono ora di ripresentarsi in un ruolo primario. Con quella morbida melanconica soavità che assai s'addice al suo tipo di bruna dai grandi occhi e dalla esile figura, Lia Origoni mi pare avviata a cogliere più d'un successo, di fronte a quei pubblici che amano essere esigenti in fatto di stile e d'eleganza. E canta, grazie a Dio, canta! Con garbo e... con voce. Senza microfono. Si è esibita, fra l'altro, anche in sala, rinvendendo il vecchio appassionante motivo de *La Violetta*: un'interpretazione delicata, fascinosa, tratteggiata con lievi pennellate di colore. Sono cose che fanno piacere. Ma abbia cura di non fermarsi a questa prima tappa, e soprattutto badi alla recitazione: nella scatenata della *Signora delle Camelie*, con Costa, più d'una intonazione era falsa.

Altra grande attrazione della Scala d'argento è il rinnolo suono della voce di Luciano Tajoli. Il solito successione, naturalmente, perché il numero degli ammiratori di Tajoli (che sembrano anche di più, per via del gran baccano che fanno) supera quello dei... non apprezzanti. Per mio conto, pur riconoscendo dei meriti a Luciano Tajoli — non ultimo quello di cantare senza storpiare le parole e senza singhiozzi ritmici — penso che egli insista troppo nei «filati» e nei «flautati», che, per essere veramente pregevoli, dovrebbero essere fatti senza l'ausilio del mezzo meccanico. Non nego, tuttavia, che il canto di Tajoli sia melodioso; specialmente quand'egli non si mette, incoraggiato dagli applausi, a far concorrenza ai gorgheggi dei soprani leggeri.

Il maestro Redi, con i suoi «30 cadetti del ritmo», costituisce la terza grande attrazione, pari alle altre due. Gran bell'orchestra ritmo-sintonica, la sua, nonostante la preponderanza, che a me pare troppo marcata, dei «fiati». Fra le esecuzioni più notevoli, ricordo una trascrizione ritmica del celebre *Cielito Lindo* e una indovinata fusione di stili in *Vienna, Vienna*... Dal complesso emerge un solista d'eccezione, il chitarrista Zucheri, che ha tratto dal suo strumento una bella versione ritmica (ma, in

certi momenti, pareva d'udire un'arpa) del *Sogno d'amore* di Listz.

Ciò che manca alla perfezione dello spettacolo è un «vero» comico. Vando è piuttosto un «brillante»; del comico ha il lepore e non il guizzo, le boccacce amene e non la maschera, l'espressione talora attonita e non il senso del ritmo. Ma, bisogna aggiungere, il vincolo di un copione — e soprattutto un copione un po' esile, in fatto di battute incisive — non è fatto per chi, come Vando, ama comporre molte saporose scene descrittive.

Gli altri: Romolo Costa non aveva che da recitare, e basterà dire che egli è un buon attore di prosa; Lia Rainer si prodiga e raggiunge talvolta buoni effetti comici; Thea Poli non manca di brio; Bil und Bil, cascatori comici, costituiscono sempre un numero di successo, ma non hanno più nulla di nuovo da rivelare.

Non sfoggio di originalità, ma chiara visione delle esigenze spettacolari nelle coreografie. Il quadro delle perle, festoso e molto decorativo, ha la pecca di non essere nuovo: ne vidi



Lia Origoni.

uno quasi uguale, diversi anni fa, in una rivista, proprio allo stesso teatro Olimpia. (Mi sbaglio, o le decorazioni sono proprio quelle?) *Sognando tra i fiori* è, invece, un quadro vivacissimo, ricco di colore, bene eseguito da Lucy Margot e dalle danzatrici del *Tamara Beck*, che hanno anche dato vita ad una fine interpretazione del *Gran Valzer Brillante* di Chopin, ben coadiuvate dall'orchestra del maestro Vinci. Però il *Tamara Beck* non dovrebbe abbandonare il suo consueto stile classico: quel balletto iniziale di ritmo moderno, è inferiore alle sue altre esecuzioni. A ognuno il suo genere.

2 TRE GALLI IN UN POLLAIO.

Circola insistentemente, a Milano, portatevi chissà da chi, una strana voce. Un impresario romano avrebbe scritturato in blocco, Macario-Taranto-Totò (a scanso di equivoci, e di relative lettere di male parole, ho adottato, chiarisco, l'ordine alfabetico...) per esibirli — tutti insieme o separatamente? — in una grande rivista, che, dopo l'esordio a Roma, verrebbe presentata a Milano.

Ebbene, nell'udire questo sensazionale programma, ho desiderato di essere uno spettatore qualunque e non uno che è un poco addentro nelle segrete cose del palcoscenico minore. Perché, purtroppo, come conoscitore della materia, non ho potuto credere neppure per un momento alla noti-

zia. E, ve lo giuro, me ne accorgo.

Sarà un'utopia, la mia, lo ammetto, ma io, da anni, nutro il cocente desiderio di vedere in scena, in massa, i tre nostri comici maggiori. E non

— badate! — in una scena ben definita, con il dialogo e le battute spiritose scritte nel copione, ma a soggetto, sul filo di un'esile trama di farsa, alla maniera dei comici della commedia dell'arte: e vorrei che la trama venisse consegnata al terzetto solo pochi minuti prima dell'ingresso in scena. Fate uno sforzo e cercate di figurarvi l'ineffabile irridio che si scatenerrebbe sul palcoscenico. Che stupenda lotta senza quartiere! Quale meraviglioso indimenticabile fuoco d'artificio di lazzi funambolici, di fragorose pulcinate, di attonite gianduate! (E mentre il volto ride o si deforma in una smorfia buffa, tutti i nervi sono tesi e il cuore trema, per il timore che dalla bocca di uno dei rivali possa scaturire la battuta irresistibile o che il corpo dell'altro si annodi in una buffa contorsione, e che perciò s'accenda nella sala l'entusiasmo risolutor dell'avvincente singolarissima tenzone). Non sarebbe, dite, uno spettacolo sensazionale? Anche se, invasi da una demoniaca voglia di strafare, tutt'e tre restassero al disotto del loro reale valore...

Ma questa, ripeto, è una mia utopia. Però vorrei proprio vedere come se la caverebbe quell'impresario romano, nella pazzesca dannatissima ipotesi che riuscisse davvero a scritturare i tre. A chi dare il camerino numero uno? A chi toccherebbe di entrare per primo in scena? Ecce, eccetera. Credo che il brav'uomo finirebbe col dilapidare le ricchezze fulmineamente ammassate nelle lente ma inesorabili spese di una lunga permanenza in una casa di cure psichiatriche; ed ai visitatori pietosi direbbe di essere, lui, Macario-Taranto-Totò (sempre in ordine alfabetico...) uno e sdoppiato in... tre!

3 L'AMLETICO MACARIO.

Abbandoniamo, volete?, il terzetto, e dedichiamoci al solo Macario, per un momento. Credo che ne valga la pena. Da tempo Macario è ritornato a Torino e... si riposa. Ma è un riposo, il suo, puramente teorico; in realtà, a quanto mi si dice, sta preparandosi a portare sulle scene milanesi (e poi altrove) nientemeno che — non inorridite, prego! — *L'Amleto*. Ci sarebbe di che fare venire una sincope ai grossi calibri della critica drammatica, se non si trattasse di uno scherzo! Un principe di Danimarca non più pallido, ma dalle gote rubizze e dal ricciolino a nord-est! Dormite sonni tranquilli, signori critici, perché *L'Amleto* di Macario sarà solo una parodia, dovuta all'estro del terzetto Macario-Rizzo-Amendola.

(Però, pare che il soggetto abbia influenzato il buon Erminio. Si decide o non si decide? *L'amletico* «tira e molla» dura già da parecchio).

4 VANDA OSIRI CAMBIA PROGRAMMA.

Film era appena uscito, la settimana scorsa, che, tacchete, ecco un programma enunciato da Vanda Osiri, circa la sua nuova rivista. La quale sarà, ora, una *Giostra d'amore*, ed il titolo è già abbastanza esauriente perché io debba passare alla spiegazione. Del soggetto è autore Alfredo Bracchi (in collaborazione con Sandro Dansi). Regista dello spettacolo non sarà più Vanda Osiri con la collaborazione di un esperto, bensì Luciano Ramo. Tutto il resto — coreografia, impostazione estetica del balletto, composizione della compagnia — resta immutato. Come restano immutati i propositi della Osiri, intenzionata, come già ebbi a dire a dar vita ad uno spettacolo elegante, di classe.

(Però, prima di chiudere, vorrei fare un'aggiunta. Che è questa? Vera Worth andrà o non andrà ad abbellire, con la sua fresca grazia, la rivista dell'affascinante Vanda? O s'involerà, come sogna da tempo, verso gli impegnativi palcoscenici maggiori, quelli dell'arte drammatica? Il fatto è che la bionda Vera figura nell'elenco artistico della Osiri, ma, pare certo, anche in quello di una compagnia d'arte drammatica che si va organizzando, sotto la direzione di Giuseppe Adami. E allora...).

Microfono

idem. (E, magari, per l'occasione, per poter contenere un maggior numero di elogi, le pagine saranno sedici). Ecco, lettore di Cremona, il «Film» che vorrei fare, se volessi essere certo (ma lo sarei?) di non vedermi tolto il saluto, ogni sabato, da qualcuno di più... Ma se, invece che in tono un po' scherzoso (lasciamo andare, poi; era scherzoso fino ad un certo punto) occorresse rispondere sul serio al referendum (com'è difficile rispondere ai referendum!), direi onestamente così. Il film che vorrei fare (o far fare) sarebbe quello tratto da un mio soggetto dal titolo *La guerra*. Questo soggetto (tono di cantilena, anzi di litania) lo conoscono tutti i produttori europei, lo hanno amato tutti i produttori europei; ma è ancora lì, è ancora scapolo, nessuno lo sposa. Dicono che è bello, ma non lo realizzano; ha vinto il concorso (tre anni fa) del Ministero Cultura Popolare, battendo novecento altri cervelli che erano i più fini d'Italia; ma i produttori non lo realizzano; è piaciuto a tutti i registi, è stato approvato da quattro ministri, da tre sottosegretari, da cinque direttori generali; ma è ancora lì, sempre lì, eternamente lì. Tutti se lo fanno raccontare; e, appena lo hanno sentito, impallidiscono per l'emozione, balzano in piedi, si precipitano fuori dalla stanza urlando: «Questo è il soggetto che da anni cercavo! Questo è, finalmente, il soggetto che io realizzerò! Dammi le mani, perché te le possa baciare, o amico mio, o geniale scrittore, o campione dei soggettisti!». E se ne vanno e non si fanno più vedere; finché non arriva un altro che si fa raccontare il soggetto, e io glielo racconto (tono di litania: lo so a memoria), e vuole le mani da baciarle, e mi abbraccia, e si prosterna ai miei piedi, ed eccetera eccetera. Questo, caro lettore di Cremona, è il soggetto che io vorrei veder realizzato (come sanno, del resto, i miei affezionati lettori che conoscono ormai la mia eterna litania); questo è il soggetto che vorrei fare (o far fare), che tutti i registi vorrebbero fare e non fanno, che tutti i produttori... Bè, hai capito, lettore di Cremona, indiscreto lettore di Cremona, che ahimè rinnovelli come se niente fosse disperato dolor che il cor mi preme?... E se la tua indiscrezione insiste e vuole sapere, anche, qual'è il film che non vorrei aver fatto, bè (mi hai preso in un buon momento!) sono disposto a dirtelo. Ma siccome il discorso sarà un po' lungo, ti prego di aver pazienza e di aspettare il prossimo numero.

III.

Si prepara *Senza famiglia*; si pensa al *Fabbro del Convento*... A quando *La portatrice di pane* e *Il Fiore N. 13*? E il medico delle pazze? Proprio nessuno ha pensato al *Medico delle pazze*?

IV.

— Che cosa occorre, di speciale, per diventare registi?
— Niente.
— Ah, ecco perché tanti diventano registi; perché non hanno niente di speciale.

D.

* La «Panorama Film» sta curando la preparazione di tre cartoni animati a colori che si avvalgono di un sistema originale e pressoché nuovo. I soggetti dei cartoni animati sono: *La creazione del mondo, Nel regno di Nettuno, La leggenda di Santa Elisabetta*.

* Micheline Presle ha recentemente avuto molto successo nel film *Un seul amour* nel quale interpreta la parte di una ballerina che diventa contessa.



ANNO VII - N. 12 - VENEZIA, 15 APRILE 1944 - XXI

Film

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO
TEATRO E RADIO

Direttore MINO DOLETTI

Si pubblica a Venezia ogni sabato in 12 pagine in edizione italiana e tedesca.

Prezzo edizione italiana: L. 2.50

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE: VENEZIA, S. Marco 2059 A. - Telefono 23.490

PUBBLICITÀ: Milano, Via dei Togni, 14 - Telefono 17.162

ABBONAMENTI: Italia, anno L. 112; semestre L. 56; trimestre L. 28. Estero: anno L. 224; semestre L. 112. Fascicoli arretrati L. 3.

Per abbonarsi inviare vaglia o assegni all'Amministrazione.

La spesa per gli eventuali cambiamenti di indirizzo è di L. 2. Le richieste di cambiamento di indirizzo non accompagnate da questa somma non saranno accettate.

SOCIETÀ EDITRICE "FILM"

Ordina Maris, ovvero giochi col sole e con l'acqua... In basso: Osvaldo Valenti mentre si gira «Un fatto di cronaca».

I nomi e i fatti citati in questa rubrica sono puramente fantastici. Qualsiasi riferimento a persone reali è occasionale.

Armando Duval non aveva niente da fare.

I personaggi che non hanno niente da fare sono, nel teatro del giovane Dumas, numerosissimi. Il mio maestro Lunardo scrisse una volta che, se l'ozio è il padre dei vizi, Dumas è il padre dell'ozio: aforismo (non aforisma: aforismo, come indicano i vocabolari) acuto, originale e persuasivo. Per mio conto, osserverò che nemmeno nelle commedie di Augier, Sardou, Bataille i personaggi si spraccano nel lavoro. Chi bussa al portafogli paterno, chi è aiutato da una rendita profonda, chi, al giuoco, ha benigna la sorte o lesta la mano, chi riesce, con l'annuncio di un'immensa eredità, a ottenere vigorosi prestiti: conclusione: è difficile che alcuno si guadagni il pane.

Né qualcosa da fare, nelle strane famiglie del teatro di Dumas o, nominiamo, Sardou, hanno i camerieri. Si alza il sipario — o la tela, come spie-

gar cortesia al colto ma ignaro pubblico.

La narrazione dell'antefatto è il solo obbligo, nel teatro ottocentesco, dei camerieri: un obbligo lieve, la prima scena del primo atto: pochi minuti: eppure, la fatica par enorme.

A onor del vero, nel narrare l'antefatto sono bravissimi: sono i Simoni dell'antefatto. Precisi e coloriti; una gran memoria per i particolari; fervidi negli aggettivi, rapidi ed efficaci nel definire i vari caratteri. Quelle strane famiglie, di certo, dovevano chiedere nell'assumere un cameriere: «voi, in quali commedie avete esposto l'antefatto?»; le gazzette dell'epoca, in più, dovevano pubblicare nella quarta pagina: «famiglia signorile con padre e madre nobile cerca ansiosamente cameriere esperto nell'informare gli spettatori; referenze».

Armando Duval, dunque, non aveva niente da fare. Dirò meglio: aveva, come ogni disoccupato di Dumas e di Bataille, degli autori francesi ottocenteschi e novecenteschi, un logorante impiego: la donna.

La donna, per Armando Duval, è l'ufficio e il capufficio; l'amore, per Armando Duval, non è l'improvvisa, lirica, inebriante eccezione di una regola quieta ma la regola.

— Dove vai, Armando?

— In cerca di ragazze.

— Così presto?

— Non mi sembra. Manca un quarto alle undici: sai, bisogna rispettare l'orario.

Eh sì, l'orario: perché Armando e amici sono i travetti di una burocrazia sentimentale non priva di rigori. Far la corte a una dama o a una damigella non è comodo: è necessario attendere sotto le finestre, seguire, annoiarsi, aver pazienza, è necessario frequentare i salotti, i circoli, i banchetti, i festini notturni. Voi sapete che Dumas e Sardou hanno un debole per il circolo e i festini notturni: e Armando e amici devono sgobbare, con puntualità e metodo — travetti della burocrazia mondiale —, al tappeto verde e alla tavola imbandita. Un'afflizione: per i quattrini e per lo stomaco.

Una sera, al vitaiolo Armando Duval capita di cenare nella casa di Margherita Gautier, signora equivoca. Margherita è notissima per la bellezza, la raffinatezza floreale — preferisce le camelle —, le esigenze pecuniarie e la ricca e vasta clientela. Una donna attraente, senza dubbio, ma non sbalorditiva; preziosa ma diffusa; un tantino romanzesca ma, per via del romanzo e della raffinatezza floreale, sfogliata. Ebbene: il gentiluomo Duval, che dovrebbe conoscere esattamente gli usi e i costumi del demi-monde, la maschera e il volto delle pedine, si comporta — il professionista — come un dilettante: si comporta — il parigino — come un provinciale. Io, dilettante e provinciale, avrei fatto, alla spiccia, l'occhiuto; invece lui, il pratico, si innamora. Ripeto: la burocrazia del sentimento.

Si innamora, e son guai. Il contegno passionale del vitaiolo è sbadato, fanciullesco, insolente; e la sensibile e docile Margherita è costretta a subire, a patire e — colpi di tosse, finzioni, lagrime, contrasti carnevaleschi fra le quinte — a sacrificarsi: come Milla di Codra. Ma il pastore Aliqi, almeno, non andava al circolo.

E dire che Armando Duval è ancora stimato un grande amatore. Duval sì, e io... Lasciatemi mormorare: porca miseria.

Tabarrino

* L'Eiar, desiderando di dare sempre maggior incremento al radioteatro, ha bandito un concorso per radio-commedie libero a tutti gli iscritti al Sindacato Autori e Scrittori. La durata dei lavori non dovrà essere inferiore ai quarantacinque minuti né superiore ai sessanta. La scelta dei temi è libera. Saranno scartate le opere che risulteranno adatte al teatro visivo anziché a quello radiofonico, che non sfrutteranno cioè le possibilità tecniche e poetiche della radio. Oltre ai tre premi di 30, 20 e 15 mila lire sono assicurate ai lavori premiati due trasmissioni dalle stazioni dell'Eiar. Il concorso scade il 30 giugno e i lavori concorrenti dovranno essere inviati alla Direzione Generale dell'Eiar, via Arsendale 21, Torino, con la indicazione «Concorso commedie radiofoniche» scritta sull'indirizzo e ripetuta su ognuna delle sei copie che dovranno essere dattiloscritte su una parte sola del foglio e contrassegnate da un motto o pseudonimo ripetuto su una busta chiusa allegata al lavoro e contenente nome, cognome e indirizzo dell'autore e degli autori.

STRONCATURE

96-ARMANDO DUVAL

di Tabarrino



Max Schmeling e Primo Carnera si sono... incontrati a Venezia, ma non in combattimento. Eccoli con gli attori Renato Bossi e Attilio Dottosio e con Marco Scarpelli del «Luce».

PAOLA OJETTI:

7 GIORNI A VENEZIA

Preferisco ascoltare Tagliavini che ha voglia di cantare a vedere Giuseppe Musso che ha voglia di dirigere un film. Per una ragione molto semplice: che Tagliavini ha voglia di cantare perché sa cantare e Giuseppe Musso ha voglia di dirigere un film perché non sa dirigerlo. Intendiamoci: la regia è quella cosa che si può anche fare facendo a meno di farla. Infatti Musso ha fatto il regista, senza dirigere e questo accade molto spesso anche a registi che hanno fatto i registi per molti anni. Per non dirigere e fare il regista non occorre, insomma, essere, come Musso, un esordiente. Anzi, in questo caso le cose vanno peggio perché Musso sapeva di essere un esordiente e si è lasciato consigliare da Umberto Scarpelli, mentre i registi sullodati credono di poter fare tutto da loro e lasciano che il film rotoli fino all'ultimo giorno di lavorazione col peso della propria nullità.

Ma torniamo a Tagliavini. Siccome il film di Tagliavini era diretto da Mattoli che il regista lo fa da molto tempo, era un film mediocre ma sapeva esserlo. *Gran Premio* non è nemmeno un film mediocre: non esiste. Esistono i milioni spesi per produrlo, esiste la pellicola sulla quale è stato impressionato, ma non esiste altro. Esiste, sì, una novella di Luciana Peverelli o magari un suo soggetto originale, che poteva far gola a un produttore, offrire spunti drammatici, sentimentali, di tensione. Ma quando gli sceneggiatori (la stessa Peverelli e B. L. Randone) si sono messi a sceneggiare quel soggetto, di fare la sceneggiatura, cioè di metterci un certo numero di trovate, qualche «pensata», non ci hanno nemmeno provato. Esiste un operato-

re (anzi, nei titoli, ci pare di aver visto che sono due), ma quando s'è appollaiato dietro la macchina da presa ha avuto così poco a cuore attori umani e animali che ha storto le gambe a tutti, da Luisella Beghi a Mariù Pascoli, a... (scusate) al puledro che vince il gran premio. Esiste una corsa di



Claudio Gora

cavalli, ma è messa insieme con riprese nuove e riprese di «repertorio», così che ci presenta ora un pezzo di Villa Glori, ora un pezzo di San Siro, ora un pezzo di non si sa quale altro campo di corse. E via discorrendo.

E l'ottimo Gora, la fresca Beghi nella quale crediamo tanto, e la piccola Pascoli dal musino sensibile come

certe pianticine tropicali, ci scusino se non abbiamo neppure una parola per loro. Ma che cosa hanno fatto?

E siccome questa è una giornata

diciamo subito che *La vergine ribelle* è una pellicola ungherese giunta a noi dopo parecchio tempo dalla sua nascita. Essa non ci mostra e non ci racconta niente di nuovo e di interessante. E, per quanto si possa prendere sul serio il cinematografo, non ci offenderemo se qualcuno ci dirà:

— Visto che stasera non abbiamo nulla da fare, andiamo a vedere *La vergine ribelle*.

E' ormai vecchia abitudine di considerare i film cosiddetti comico-sentimentali all'ultimo gradino della stupidità cinematografica. A torto di sentirselo dire i produttori — o almeno la maggior parte di essi, coloro che per i film in costume o per i film di dramma — spendono milioni a palate late — hanno rinunciato quasi a «far bene» e quando si sono assicurati che la lacrimetta sta al posto suo e che la risatina non manca mai, danno il via». Ma ecco *Risveglio*, un film ungherese di poco conto, senza pretese e senza falpalà, anzi, figuratevi, quasi senza lacrimetta e con molte risatine; ecco, cioè, un'ottima lezione di chiarezza, di decoro, di buona recitazione. Ed ecco, con Erszi Szimor, che ne è la protagonista giovane, un esempio di bellezza e di «buona condotta» veramente notevole. Dimentichiamo qualche incoerenza, qualche salto, qualche piccolo episodio falsato forse dalla sceneggiatura, forse dal doppiato, e ringraziamo di tutto il regista Felix Podmaniczky.

Nel *Diamante nero*, che è un film diretto da Delonay e interpretato da Gaby Morley e da Charles Vanel, si ritorna a un tema domestico che Giacomina, forse, avrebbe accolto. Difatti, il marito che scopre, morta la moglie, un pacchetto di lettere denunciante un amore segreto è un personaggio, nel teatro verista, e anche non verista, non infrequente. Qualcosa di simile, se la memoria mi soccorre, accade in un atto giovanile di Praga *L'amico* e in bozzetto di Fogazzaro, recitato da Irma Gramatica e da Ruggeri quarant'anni fa, proprio qui al Goldoni. Il bozzetto fogazzariano non piacque, e l'autore si lamentò degli interpreti. Nel *Diamante nero*, in più c'è questo: che il marito scopre, attraverso la rivelazione epistolare, essere nata la figlia da quell'adulterio. A questo punto, immaginare il dolore e la rabbia che alcuni primi piani ci rivelano non vi riuscirà difficile; come non vi riuscirà difficile immaginare il dramma che separa l'uomo dalla fanciulla. In serbo, però, c'è una sorpresa: le lettere non appartenevano alla defunta, ma a un'amica; e tutto si riaccomoda. Ho l'impressione che un dissidio del genere si svolga e si risolva anche in una commedia di Birabeau, *Baci perduti*; ma più delicata di questo film, che pur non manca di notazioni persuasive, nonostante le complicazioni romanzesche del soggetto.

Paola Ojetti

* La commissione giudicatrice del concorso bandito dall'Eiar per canzoni tipicamente italiane ha dovuto constatare che le composizioni musicali presentate si sono rivelate insufficienti per quanto riguarda l'originalità, la condotta della composizione, la fantasia; per quanto, poi, si riferisce alla parte poetica, nessuna di esse presentava i requisiti della «pregevole forma letteraria» fissata come condizione del concorso. La Commissione si è quindi trovata nell'impossibilità di assegnare i premi stabiliti, limitandosi a segnalare, a titolo di incoraggiamento, per l'eventuale inclusione nel repertorio dell'Eiar, le canzoni contraddistinte con i seguenti titoli: «E' ritornato maggio», «Armonie fra le stelle», «Il mondo è bello e santo l'avvenire», «Un dì nell'azzurro spazio», «Natura non facit saltus», «In hoc signo vinces», «Il vento passa», «Gaudeamus ergo». Ma poiché anche per queste canzoni il testo poetico è stato giudicato insufficiente, i singoli autori sono invitati a mettersi in comunicazione con la Direzione Generale dell'Eiar, per gli eventuali opportuni rifacimenti. L'Eiar ha deciso di rinnovare il concorso con le stesse modalità di quello testé chiuso; gli aspiranti potranno, quindi, inviare le loro composizioni alla Direzione Generale dell'Eiar, sezione «Concorso della Canzone Italiana», via Arsendale 21, Torino, entro il 30 giugno 1944-XXII. * Come già è stato annunciato stanno ottenendo il larghissimo favore del pubblico parigino i seguenti film: *Le corbeaux*, con Pierre Fresnay e Ginette Leclere; *La cavalcade des heures* con Gaby Morley e Fernandel, diretto da Yvan Noé; *Mon amour est près de toi* con Tino Rossi.



Brigitte Horney nel «Barone di Münchhausen». (Ufa - Film Unione).

ga il traduttore Vittorio Bersezio — e i camerieri sono lì, intenti a una partita. Strani camerieri che danno consigli ai padroni, leggono, fumano, si divertono con le carte, pronunciano astuti paradossi, invitano la signorina a cambiar fidanzato o il fidanzato a cambiar signorina; strani camerieri che non spolverano mai, non piantano mai un chiodo (un chiodo propriamente chiodo, voglio dire), non rispondono mai al telefono (d'accordo: il telefono non appartiene all'arredamento, ma a me basterebbe l'intenzione); strani camerieri, pigri e superbi, che hanno tutta l'aria di raccontare l'antefatto per

TEATRO DI IERI, CINEMA DI DOMANI

DELL' ATTOR COMICO

di Gino Damerini

Un prodigio di volontà e di studio - Maestro del trucco - J "Transatlantici" e una prova generale della morte - La voce lontana - Il nuovo ruolo cinematografico di Venezia - La viva attenzione del pubblico.

Se Garavaglia, parve, in principio di questo secolo, l'incarnazione tipica dell'attore drammatico... Se Garavaglia, parve, in principio di questo secolo, l'incarnazione tipica dell'attore drammatico...



Un bel gruppo di assi: Nino Taranto, Nuto Navarrini, Erminio Macario, Tito Schipa e Totò. Sotto: Eva Magni nel suo camerino.

PANORAMICA

* Osvaldo Valentini debutterà come regista nel corrente mese di aprile. Il suo film sarà prodotto dalla Felsinea e si intitolerà Il destino ha deciso. Il soggetto è opera di Lionello De Felice. Valentini ne sarà regista e anche protagonista.

rettore Generale dello Spettacolo ha salutato con vivo e particolare compiacimento la presenza degli esponenti delle nuove case cinematografiche di produzione...

* Secondo quanto avrebbe dramato Lord Brabanzon alla Camera Alta, l'Inghilterra contesta agli Stati Uniti il 30% degli incassi in seguito alla perdita dei mercati di sbocco del continente europeo.

* L'Ente Teatrale Italiano per la Cultura Popolare ha allestito per i giorni 14, 15 e 16 aprile al Teatro Goldoni di Venezia alcune rappresentazioni eccezionali di Più che l'amore di Gabriele d'Annunzio...

no. Talli aveva accettato di rappresentarla sebbene persuaso che non si sarebbe arrivati in fondo. Si intitolava Chiaro di luna e recava il sottotitolo pretenzioso di «fantasia di una sera d'agosto».

stato, di conquiste; una sfilata ininterrotta di grandi uomini; condottieri, navigatori, artisti, diplomatici, religiosi; e di donne stupende, magnifiche dogaresse e cortigiane celebri; una attualità lirica e dinamica impareggiabile...

Con i teatri di posa sulla laguna, con la visione costante della realtà pittoresca, con la suggestione narrativa dei luoghi e delle pietre, con la possibilità di controllo premeditato, insomma, che la residenza consente...

Gino Damerini

* E' imminente l'inizio della lavorazione del film Senza famiglia diretto da Giorgio Ferroni, sceneggiato da Piero Tellini e che avrà per protagonista il bambino Luciano De Ambrosi.

* Dal 26 marzo al 30 aprile, alle ore 12.10 di ogni domenica, l'Eiar trasmette cinque concerti dedicati alle più belle pagine delle musiche organistiche dal XVI al XVIII secolo.

* Il regista Hans H. Zerlett ha iniziato in questi giorni a Berlino la lavorazione del film Lettere d'amore e ha scritturato la coppia di ballerini acrobatici Micky Brantz che si è acquistata, in questi ultimi tempi, fama internazionale.

* Il 15 aprile avrà inizio a Montecatini la produzione di Acropuerto 5-5-2, prodotto dalla Tirrenia.

* Sta per essere presentato in Italia il grande film Ufa a colori Il barone di Münchhausen interpretato da Hans Albers, Marina von Ditmar, Brigitte Horner, Ferdinand Marian, Ilse Werner, Marianne Simon, Leo Slezak, Gustav Waldau, Franz Weber, eccetera, e diretto da Josef von Baky.

Giovannini amava il teatro fin nelle più piccole cose. Ne era l'artista, ma ne era anche l'artigiano; aveva la curiosità e il piacere di tutti i piccoli segreti del palcoscenico e per migliorare la efficacia nello spettacolo ne inventava e ne suggeriva di nuovi offrendo al suo direttore ed agli autori una affaccendata collaborazione d'ogni giorno che esulava completamente dai suoi compiti d'interprete.



Hilde Krahl in due scene di «Turbine della metropoli» (Berlin-Film Unione).

tuna, bisognandole cinque dollari per l'affitto...
 — Oh: volete dunque farmi paura?
 — No. Perché voi non temete nulla. Cioè quello che temete lo sapete affrontare, e persino accettare e domandare. E' la vostra forza, Eddie. Ma dovete sapere. Sapere, per esempio, che Pat Fally, la piccola Pat che è potuto girare con me un unico film, allo stesso modo che ne girerà soltanto uno Eva von Berne, è dovuto, disoccupata, prima farsi gregaria nell'Esercito della Salute, e poi serva di un *drug-store* a un crocicchio di Wilshire. Che Carola Dempster, rovinata dal vaiolo, è alla fame? Che Mary Astor è scoppiata in lacrime. L'altra sera, e che Hein Hayes è stata sul punto di svenire, solo perché lo *speaker* non le aveva annunziate dall'altoparlante alla «prima» del Grauman's. Che Ruth Chatterton stava già assoggettandosi a figurare delle donne mature, mettendosi delle rughe finte; ma che da quando le rughe si sono fatte autentiche, le negano anche le parti di vecchia. Del resto anche Ailen Pringle s'è rassegnata alle seconde parti, e Clara Kimball Young all'*atmosphère*. Conoscete la parabola di Clara? Faceva una volta, nei *western*, le ragazzine rapite dai briganti. Poi, negli stessi film, s'adattò a fare le mogli degli sceriffi; poi le vecchie indiane che predicono l'avvenire; e infine niente del tutto. Dove muoiono gli uccelli? Dove si spengono le dive? Nazimova è celebrato, con la *Danza macabra*, l'ultimo ricordo di sé stessa: cioè di una Nora, d'una Salomé, d'una Margherita Gauthier già credute indimenticabili. Barbara la Marr, avvelenata dagli espedienti, e Alma Rubens, uccisa dalle droghe, sono altrettanto dimenticate. Perché si ricorre agli stupefacenti, non appena ci si accorge che la fine è prossima, che il fasto glorioso era soltanto il parato d'un funerale. O all'alcole, con cui presto dovrò ammazzarmi anch'io. O al *doping*, per aumentare l'espressività, per forzare il successo; o ai regimi d'astinenza, che non rovinano meno di quelli d'esaltazione. Dove muoiono le dive? Dove si eclissano le stelle? Ve lo dirò io: negli *speck-cases* dove si beve, negli *sphinx-clubs* dove si gioca, nei gabinetti dei cerusici, nei tuguri delle cartomanti. Ed ecco Clara alcoolizzata, Alice morfinomane, Costanza eteromane, Edna affamata, Elena vagabonda. Che cosa non avrebbero fatto, che cosa non fecero per imprigionare quel raggio di luce, per trattenere quell'attimo fuggente; per liberarsi dall'ossessione d'essere alla mercé d'una ruga, d'una carie, d'una insonnia, d'una maldicenza, di un foruncolo, d'un ricatto? La loro smania di recitare, vedete, dipende anche dalla superstizione che non si muore finché si rimane sul *set*, ma soltanto nei periodi di riposo: ché forse, chissà?, quella fiamma che ci investe recitando è una segreta potenza animatrice. Ma qualunque sia la nostra resistenza, la nostra ostinazione, viene pure il giorno del crollo: e forse la fine, la morte è preferibile a una vita così insulsa e convulsa, così inumana ed insensata, veramente simile al racconto fatto da un idiota di cui parla Amleto...
 — John!
 — Guardate là. L'eclissi è terminata. E Asaph Hale è finito la sua conferenza, dando l'arrivederci alla compagnia per il 17 giugno 1953, data d'un'eclissi di sole alle Isole Filippine. Guardate. C'è tutto il *bluff*, tutto il *quack*, tutta la vanità e stolidità di questo mondo che odio, costretto come sono ad obbedirgli. C'è Marion Davies che traballa per il *wisky*, Mae West che dà il braccio a due pugili; Constance Bennet, *sophistic-woman*, che fa vibrare delle ciglie luminose; Lily Damita ignuda, nella sua fascia di seta come in quel «*poker della svestizione*» dove anche alle vergini, nei «rilanci», è permesso di giocare sino la camicia. C'è tutta la falsità di Hollywood, laggiù: la falsità delle vecchie dai capelli biondi e delle giovani dai capelli imbiancati; la falsità del cartone, del *floù*, dei vapori che idealizzano, delle nebbie che confondono; e delle ciprie, delle tinture, delle ciglia mobili, dei denti rifatti, dei profumi Matchabell, delle «acque di giovinezza», delle droghe che aizzano e di quelle che addormentano, dell'ètere che fa l'occhio intenso e della cocaina che fa il pallore fatale. Tutto è stupido, tutto è falso, ed io ne ho ribrezzo e spavento. Tutto è falso fuorché l'amore ch'io ho per voi, e di cui non volete sapere, pure

(Continua nella pagina seguente)

Cercasi bravo operatore fotografico pratico fotografie di scena in stabilimento. - Scrivere presso «Film»: Calle del Cristo - S. Marco 2059-A - Venezia.



Curate le vostre calzature con ORIONE. Ne aumenterete l'impermeabilità nell'inverno la morbidezza e la durata in estate. ORIONE, di facile uso, non unge, non corrode.

orione
 È un prodotto S.A.S.C.I. - MILANO



SENO
 RASSODATO - SVILUPPATO - SEDUCENTE
 si ottiene con la
NUOVA CREMA ARNA
 A BASE D'ORMONI
 Meraviglioso prodotto che vi darà le più grandi soddisfazioni rendendovi attraenti
 In vendita a L. 21 presso le Profumerie e Farmacie

Dentifricio jodont
 BIJODICO RETTIFICATO
 CHIOZZA & TURCHI - MILANO
 CASA FONDATA NEL 1812

sto. Egli è morto avendo già in giro delle cambiali non pagate. Già si cominciava a mormorare del suo occhio debole, e a dire ch'era guercio; e a dargli del «gingillino», e a scherzare su quel suo modo di dichiararsi alle donne, mettendo un ginocchio a terra e picchiandosi il cuore coi pugni. La sorte è questa. Il produttore vi controlla; il Box Office vi giudica; la ghigliottina è pronta. Cade a un certo punto la mannaia; e chi firmerà la vostra sentenza sarà un impiegato qualunque, dalle mani sporche e dal colletto di celluloido, il quale è verificato la diminuzione dei vostri incassi nei villaggi del Wisconsin, o nelle borgate del Far West...
 — Siete troppo triste, questa sera.
 — Sì: e me ne vanto. La mia tristezza segreta è la vendetta del mio sorriso professionale. Oh: la mia bella dentatura, il mio *sourire veinqueur!* Vi sono dei giorni, vedete, in cui lo stesso vorrei strapparmeli via questi denti, come facevano i vecchi *indios* nei giorni di penitenza, solo per sottrarmi al terrore che se ne intacchi uno soltanto! Voi forse non sapete, Eddie Olsen, che la nostra vita quaggiù è soltanto l'attesa fastosa d'una condanna a morte, come quella che si destinava un tempo alle Vestali. Perché si può sfuggire in America alla sedia elettrica, fors'anche all'agonia profumata che oggi si pensa di dare coi gaz: ma non al verdetto del Box Office; non al silenziatore che vi ricaccia, di colpo, nelle tenebre. E' la legge della jungla, come dice Adolph Zukor, che se ne intende. Chi dunque può sfuggirle? E chi, per evitarla, sa fermarsi in tempo? In soli cinque anni, è stata un'ecatombe di dive. Quante stelle si sono spente in questo cielo, una dopo l'altra, senza saperlo, o soffocando l'orrore di saperlo? Tutte s'immaginavano Vestali di un fuoco inestinguibile, di un'eterna primavera. Ma ecco il fuoco all'improvviso si spegne. E non rimane nelle loro nari, freddo ed asfissiante, che del fumo. Come si spengono queste stelle, qual-

che volta neppure si riesce a sapere, come non si sa dove muoiano gli uccelli: ma solo si guarda a quel raggio che mandano, essendo già estinte; e un giorno anche quel barlume dilegua; ed è la notte. Come sono morte, e dove, Alice Joyce, Edna Murphy, Gloria Hope, Clara Kimball Young? O quella Bessie Barriscale che pure avevano chiamato, in vita, «la dominatrice»? Che ne è di Pearl White, di Carola Dempster, di Ruth Roland, di Viola Vale, di Mary Miles Minter? Georgie Hale dirige un balletto, Dorothy Philips un corso di belle maniere; Anna Page, troppo fotografata, sta per sposarsi. E chi dunque sposa? Fatalità: un fotografo. Allo stesso modo di Lilian Gish, che non reggendo all'accusa d'essere antiquata, è impalmato un antiquario. Ed ora invecchierà, la grande Lilian, fra i calici arrugginiti e i lampadari spenti della Ditta Nathan e C. Così Irene Rich fa già delle anticamere troppo lunghe, come Pauline Frederick; e Vilma Banky è ripartita per l'Ungheria. Così Josephine Dunn ripartirà presto, con Mary Doran e le sorelle Duncan, per quelle «Ziegfield Follies» da cui era pervenuta in un lampo la meteora, senza più speranza d'un altro *come beck*. La riapparizione è difficile, ad Hollywood. Chi cade non si rialza. Chi parte non ritorna. Evelyn Brent con tutto il suo talento, Lois Moran con tutto il suo brio, Bessie Love con tutta la sua grazia, non sono più niente. Bessie Love è sola nella sua casetta di Jory Street, sospirando la celebrità troppo breve del *Broadway Melody* e del *Teatrino di Minnie*. Bebe Daniels si difende male. Madge Bellamy non si difende più. Gloria Hope fa dei debiti, come Betty Compson e come Dorothy Dalton, e le colazioni di Edna Pourviance sono ridotte a un *ice-cream*. Helen Ferguson è stata vista, giovanissima ancora, mettere una moneta da 25 cents dentro uno *slung*, macchina per tentare la for-



PRODOTTI
DI
BELLEZZA

Leda

LEDA S.A. - MILANO - VIA COMELICO 17

E.P. 42

estratti polverizzati

nei classici profumi:

CUOIO DI RUSSIA

FIOR DI TABACCO

SANDALO CINESE

Viany

S.A. ITALIANA - BOLOGNA



prodotti di bellezza

FAVRICO

MILANO • VIA PRIVATA RESSI 10 • TELEFONO 691321



to, i miei buoni di pane e pasta, le più gelose cose, ed indispensabili ai modesti miei giorni d'oggi e di domani, ma sereni ed orziani. E però, badate: non dovete supporre che quel veleno incida menomamente sui soggetti inoculati. Anzi. Invece sapete che penso? che son le conseguenze di certi elogi, assai più micidiali di certe stroncature.

● **CORALLO (VARESE).** - Eva Magni; Milano, Albergo Rosa, camera 65 con bagno, senza riscaldamento dal 1° marzo.

● **C. CAVALLIERE (MILANO).** - L'ho incontrato proprio qui a Milano, due giorni fa, Roberto Villa, con Lilla Brignone e Federico Collino, tra un treno e l'altro: non che funzionasse da respingente o da capo di attacco: voglio dire fra un treno e l'altro del suo attuale giro di recite nella Compagnia di Giulio Stival, qui in Lombardia e regioni limitrofe. Lieve come un fiore al sole. Anche perchè era il tocco, e verso quell'ora, anche fiori come lui e più di lui, vanno a mangiare, che credete?

● **LELLA LO GRASSO (MONZA).** - Vorremmo bene allietarvi come chiedete, ma questa non è una rivendita di fotografie d'artisti, ragazza mia. Guardate un po' dal tabaccaio, di fronte al Bar Milano.

● **LO SCOMMETTITORE (MILANO).** - Avete vinto voi la scommessa: del Dottor Jackill fu precisamente protagonista Frederick March. Per l'abbonamento a «Film», leggete nel corpo del giornale, a pagina due, dov'è lo specchio particolare.

● **MARIA TERESA E TINA (MILANO).** - Rivolgersi direttamente agli oggetti dei propri pensieri.

● **PINA LA FOLLEGGIANTE (FORTE DEI MARMI).** - Ebbene sì, sono geloso dei 104 centimetri di torace del mio amico Rabagliati. Ah, se Iddio li avesse concessi a me, quei centimetri! Me li sogno di notte, sapete, ma non con le stesse intenzioni che accompagnano, putacaso, i sogni vostri. Con un torace di quella specie, mi sentirei di potere sfidare il mondo a singolar tenzone, e polverizzare ogni avversario. E invece, guardatemi! Beh, ma che vale nelle fata dar di cozzo? (A proposito, voi asserite che il proto di «Film» ha sbagliato facendo passare per Otilia la via Oxilia dove abita Rabagliati. Avete ragione: speriamo che non sbagli ancora). E dov'è Alberto in questo momento, e cosa fa precisamente? Sentite: sono le dieci del mattino: Alberto, lo so di sicuro, in questo momento si è alzato, dopo le dodici ore di sonno indispensabili al suo torace.

● **ELEONORA 125 (COMO).** - No, sinceramente non so dirvi nulla di Giacomo M. E non è vero che a giornalisti, cronisti, redattori, eccetera bisogna rivolgersi «in modo originale» per ottenere risposta. Dove mai? Un mio direttore, all'epoca ch'io facevo il cronista giudiziario con pupazzetti e caricature, mi si rivolgeva sempre con modi usualissimi, assolutamente all'ordine del giorno: «Ehi, pelandrone! (oppure sgonfione, menatorrone e simili) me lo ha fatto quel servizio?». Eppure otteneva sempre risposta: magari non otteneva il servizio, ma la risposta sì.

● **PINO PINI (TORINO).** - Entrambi a Roma: ma inutile scrivere loro per richieste del genere.

● **LUIGI CORAZZA (TREVISO).** - Grazie, ma non possiamo accettare.

● **ELIDE B. (CODOGNO).** - Purtroppo non sappiamo che cosa suggerirvi. Coraggio.

● **BIONDA SENZA HENNE' (MILANO).** - No, perchè s'io facessi una richiesta simile al Direttore, il Direttore mi manderebbe a spasso. Allora si che sarei veramente spassoso, come mi giudicate.

● **GIACOMO GIORDANO (TREVISO).** - Giusto, giustissimo. E secondo me, un soggetto come quello che indicate voi, potrebbe essere realizzato dalla Cines.

● **NICOLETTA NINCHI (VENEZIA).** - Ma già: anch'io non capisco come mai v'è saltato in testa di «dedicarmi un'oretta» della vostra giornata, dal momento che conoscete anche troppo bene «le insulse freddure che vado scribacchiando», eccetera. Nè per qual motivo vi accodate a quella schiera di ingenui illusi lettori e lettrici, talvolta intelligenti voi dite, che hanno infuso il migliore del loro sentimento nelle loro lettere all'Innominato, e l'Innominato «con elegante vuotezza delle sue frasi» eccetera. Ah come avete ragione! Sapete quante volte, percorso da una luce interna, mi chiedo se questo mio è un procedere da galantuomo, da uomo onesto e virtuoso quale dovrei essere, a questo posto. Ma è la vuotezza, capite signora, è la vuotezza personale che ne ha colpa. Io no: a me mi ha rovinato la vuotezza. Eh, se non avessi questo po' po' di vuotezza addosso, vi garantisco io! E non da adesso, signora mia. Figuratevi ch'io sono nato con questa vuotezza, che Dio la stramaledica, e non c'è stato modo di liberarmene mai. Ne hanno



Luisa Ferida in «Un fatto di cronaca». (Fotografia Bertazzini).

speso, di soldi, i miei, per guarirmi, o neutralizzare come che sia il malanno: niente da fare. Qui c'è vuotezza integrale, vuotezza assoluta, proclamarono i migliori specialisti di Napoli. Fu la stessa cosa, quando andai a farmi visitare dal dottor Destino a Roma. Che dirvi a Milano? Ma questa è una vuotezza progressiva, dichiararono in perfetta concomitanza di giudizio, per anni ed anni, il professor Giormalismo, il professore Palcoscenico, e quanti mi visitarono: allora tornai a Roma: do-

e non si rifiuta un posto di vuotezza, buono sotto tutti i rapporti, un po' faticoso ma che importa? Ringrazio Dio, per momento, con la faccia per terra come dicono a Napoli.

● **ALMA (GENOVA).** - No: le fotografie dei prescelti per il provino a Venezia, non saranno pubblicate, state tranquilla. Così, niente di quanto pensate voi succederà.

● **7 STUDENTI UNIVERSITARI (AOSTA).** - Scrivere, senza accludere francobollo, alla Film-Unione, Venezia, Palazzo Cini, San Vito (San Vito, non San Vito, proto!).

● **SILVIO GARDEN (LENDINARA).** - No: era la «controfigura» della Romance. E chi le ha doppiate tutte e due è la Simoneschi, Katalin Karady è un'attrice ungherese. Bellissima e fatale.

● **GIORGIO P. (?).** - Nazari: via Calamatta 16, Roma. La Uhlig, Albergo Panada, Venezia. La Beghi, S. Vito 741, Venezia. Per attrici ed attori tedeschi, Venezia, San Vito (San Vito, proto!), palazzo Cini.

● **CARLO F. PESSINO (?).** - Non saprei dirvi con precisione assoluta, ma ho ragione di ritenere che goda ottima salute. Io no, purtroppo.

● **CARMEN CAPITELLI E CARMEN PINAZZI (BORGOTARO).** - Qui, bambine, svelte! Giù il ditino dal naso, e statemi a sentire. Avete fatto il compito? Avete imparato la lezione per domani? Vi siete lavate le manine? E andate subito di là a farvi rammentare dalla mamma quei buchetti nelle calzine. Via il ditino dal naso, ho detto!

● **STUDENTE LICEALE (?).** - Chiedere tutto alla S. A. Marco, via Visconti di Modrone 3, Milano.

L'Innominato

★ Sono annunciati due nuovi film di Sacha Guitry: *La Malibran* e *Donnez-moi tes yeux*; il primo sarà interpretato oltre che dallo stesso Guitry, da Boué della Opéra, il secondo da Geneviève Guitry, Aimé Clariond, la Moreno e Mona Goya.



Roldano Lupi.

mandai un consulto col professore Cinema. Alzò le spalle: sentenzioso, feroce ma definitivo: «Vuotezza congenita bilaterale diffusa. Per conto mio...». E mi fece chiaramente capire che era superfluo tentare qualsiasi cura. Adesso ditemi voi, signora, che cosa mi rimaneva di altro da fare. Qui ho trovato finalmente Doletti che aveva un vuoto da riempire; s'è ricordato di questa mia vuotezza ch'era libera, e se l'è presa a buone condizioni e senza impegni da parte sua. Dovevo rinunciare? Siamo in guerra, cara signora,



BIONDA O BRUNA? CIPRIA NUTRITIVA O RASSODANTE?

A seconda che siate bionda o bruna dovete scegliere la tinta a voi adatta, ma a seconda della natura della vostra epidermide scegliete la cipria nutritiva o rassodante indispensabile a conservarla giovane e fresca.

FARIL ha creato due nuovi tipi di cipria di bellezza.

TIPO NORMALE NUTRITIVO per le epidermidi normali o magre.

Questa qualità speciale di cipria essenzialmente emolliente, assolve il compito di nutrire i tessuti, rendendoli elastici ed evitando l'avvizzimento della pelle.

TIPO LEGGERO RASSODANTE per le epidermidi grasse o semigrasse.

Questa qualità speciale di cipria ha un potere assorbente e rassodante, tale da impedire ai tessuti di rilassarsi, togliendo nel contempo ogni traccia di untuosità alla pelle. Entrambi questi tipi di ciprie di bellezza FARIL sono presentati in 10 tinte nuovissime, che al contatto della pelle assumono delle intonazioni luminose e fresche.

TINTE CONSIGLIABILI ALLE SIGNORE:

BIONDE e colorite:	chiaro rosato bruno	AVORIO O TEA ROSATA O NATURALI PESCA O SOLARE
CASTANE e colorite:	chiaro rosato bruno	TEA O NATURALE AMBRATA O PESCA OCRATA O CREOLA
FULVE e colorite:	chiaro rosato bruno	AVORIO O TEA ROSATA O AMBRATA PESCA O OCRATA
BRUNE e colorite:	chiaro rosato bruno	TEA O AMBRATA SOLARE O PESCA CREOLA O BRONZEA



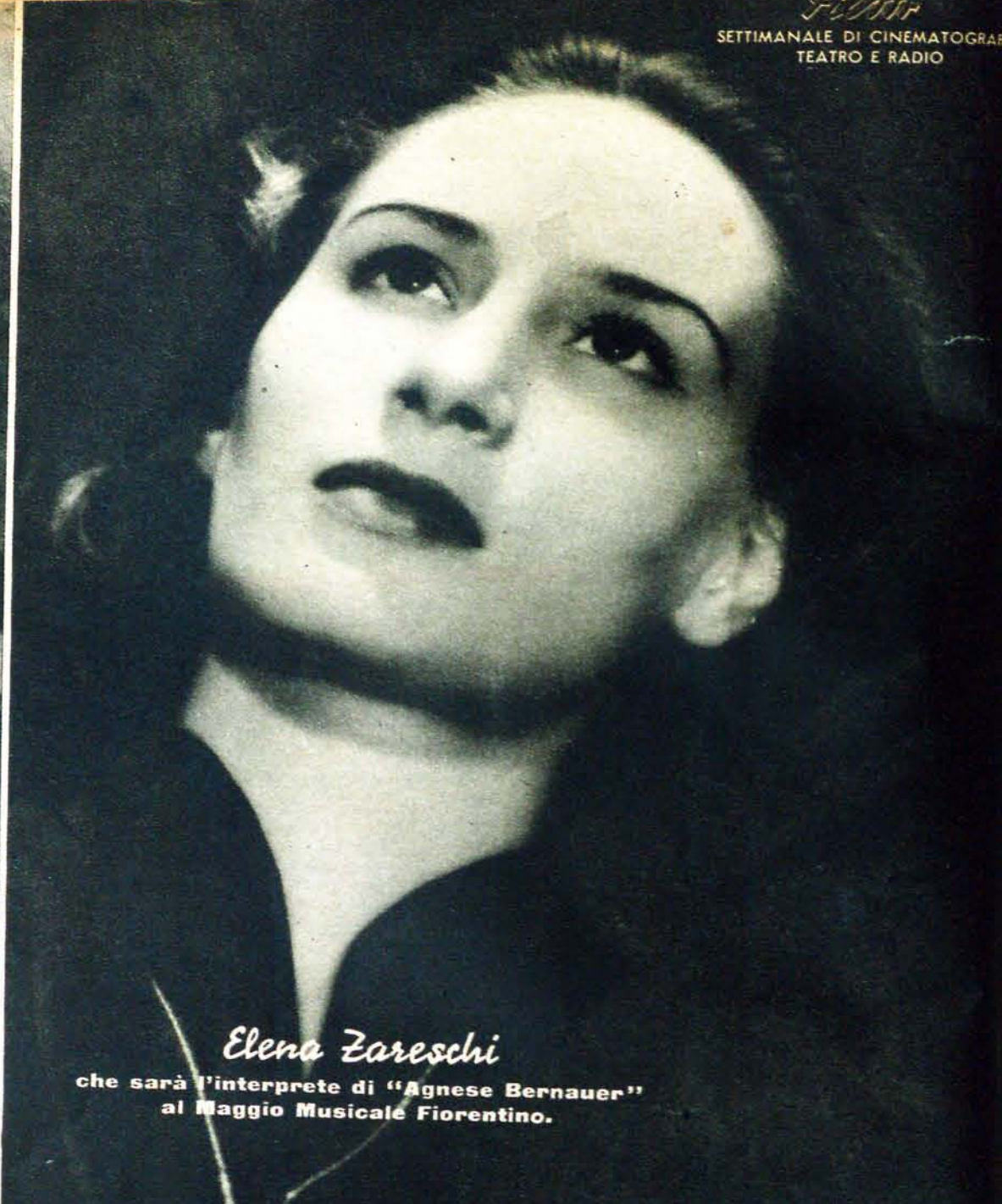
FARIL

Le ciprie nutritive e rassodanti

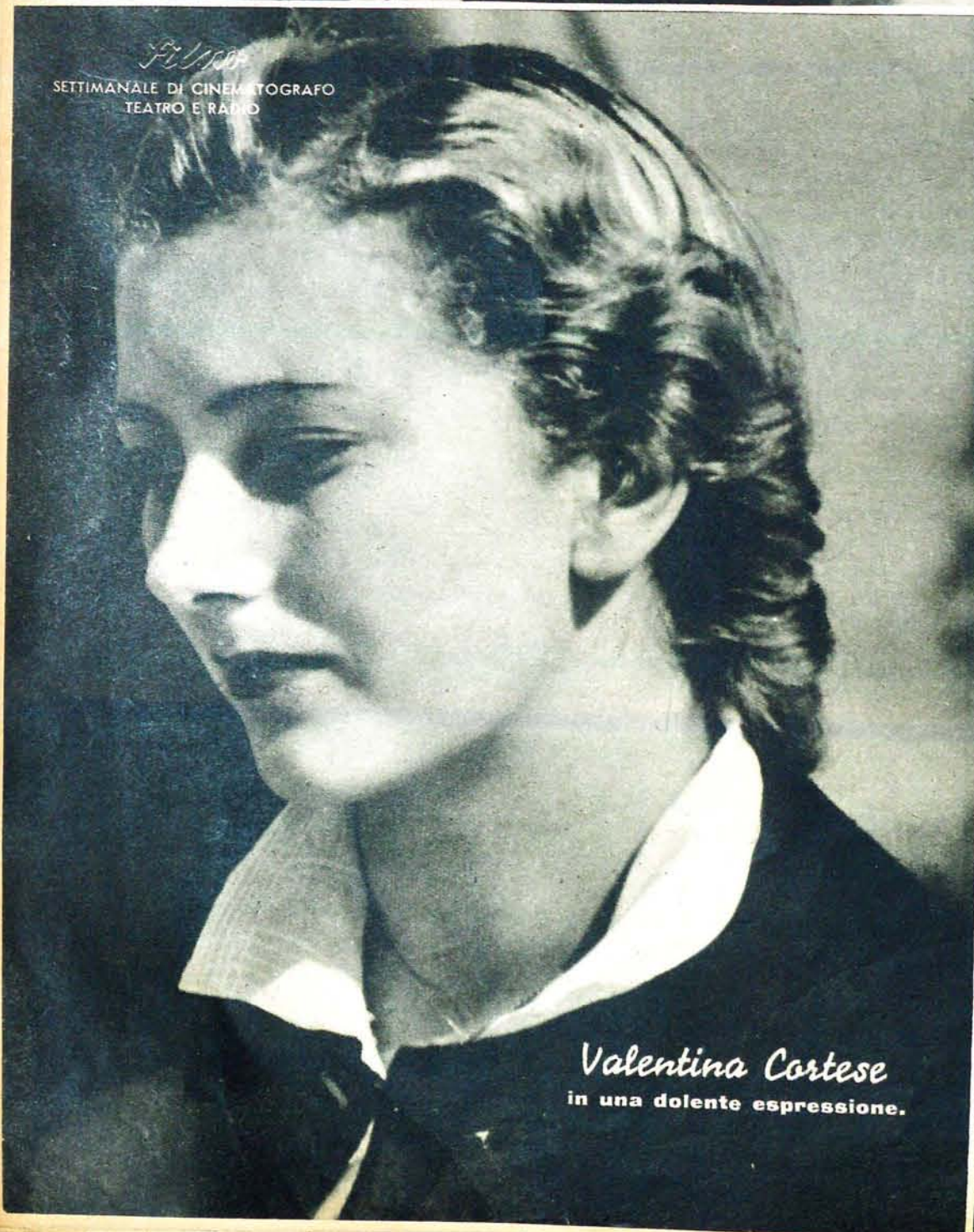
FARIL - prodotti di bellezza - MILANO



Laura Adani
che rivedremo prossimamente
sui nostri palcoscenici.



Elena Zareschi
che sarà l'interprete di "Agnese Bernauer"
al Maggio Musicale Fiorentino.



Valentina Cortese
in una dolente espressione.



Anny Ondra
(Ufa - Film Unione).